

Pur condannando l'annessione del Golan siriano

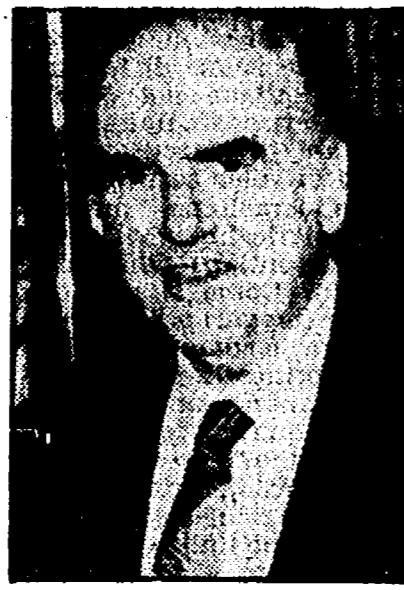
L'Egitto non interromperà la trattativa con Israele

Il Cairo preoccupato che Tel Aviv ritardi il ritiro delle sue truppe dal territorio del Sinai - Afflusso di truppe sul Golan, in allarme le forze nel sud Libano

L'intesa fra Atene e l'OLP esempio per i governi della CEE



Yasser Arafat



Andreas Papandreu

ATENE — Yasser Arafat è ripartito da Atene, dopo una visita di tre giorni, lasciandosi alle spalle la prima ambasciata dell'OLP in un Paese dell'Europa comunitaria. Quello di Andreas Papandreu è infatti il primo governo della CEE che abbia riconosciuto all'organizzazione palestinese il pieno status diplomatico. Non solo: lo stesso Papandreu ha esortato gli altri governi della Comunità a seguire l'esempio della Grecia e a dare il pieno riconoscimento all'OLP. E in questo contesto che Yasser Arafat ha dichiarato, nel corso di una conferenza stampa a conclusione della sua visita, di sperare che la Grecia possa fare da ponte fra l'Europa e il mondo arabo, con particolare riferimento appunto alla causa palestinese.

Definizione di un suo Stato indipendente sul suolo patrio ed ha energicamente condannato la decisione israeliana di annettere legalmente il territorio siriano del Golan, occupato nel giugno 1967. Da parte sua Yasser Arafat — sempre secondo il testo del comunicato congiunto — ha espresso soddisfazione per l'appoggio del governo e del popolo greco alla causa palestinese, ha riconosciuto la giusta lotta del popolo cipriota per una soluzione basata sul «ritiro delle truppe straniere» (cioè turche) dall'isola ed ha affermato la necessità che siano garantiti i diritti sovrani della Grecia risultanti dagli accordi e dalle consuetudini internazionali, con implicito riferimento anche al contenzioso fra Grecia e Turchia per il Mare Egeo. Nel comunicato non vi è comunque alcun riferimento esplicito che possa turbare i rapporti fra l'OLP e la Turchia, dove Yasser Arafat era già stato in visita ufficiale.

«Gerusalemme è il cuore del problema palestinese»

Larga unità, al Colloquio internazionale di Roma, nel condannare le misure annessionistiche di Israele - Il ruolo della CEE

ROMA — Con la unanime condanna dell'annessione israeliana di Gerusalemme (e di quella recentissima del Golan) e con l'invio di telegrammi al segretario dell'ONU, al Pontefice e al presidente Pertini, si è concluso ieri il Colloquio internazionale a Roma su Gerusalemme. In un comunicato le cui linee fondamentali sono state rese note al termine dei lavori si sottolinea che la questione di Gerusalemme — la città santa delle tre religioni monoteiste, cristiana, ebraica e musulmana — non può essere separata dalla soluzione del problema palestinese, dalla realizzazione dei suoi inalienabili diritti nazionali. Concludendo i tre giorni di dibattito, l'on. Michele Achilli ha sottolineato l'ampiezza della partecipazione al Colloquio e la ricchezza del dibattito che, attraverso una pluralità di voci e di orientamenti, è giunto a una completa unità nella condanna dell'annessione di Gerusalemme da parte di Israele e nel pieno sostegno delle decisioni dell'ONU che la considerano come «nulla e non avvenuta».

Per quanto riguarda l'Italia, l'on. Achilli ha affermato che «non ci sono più alibi per il governo italiano per ritardare ulteriormente due passi che possono contribuire a una soluzione giusta e pacifica del problema mediorientale: il riconoscimento dell'OLP e l'invito di Arafat in Italia. L'incapacità dei Dc di raggiungere a una soluzione comune e l'iniziativa della Grecia di riconoscere ufficialmente l'OLP «non lasciano più spazio per tattiche dilatorie», ha detto Achilli. In questo quadro — ha aggiunto — il parlamentare socialista — «bisogna passare ai fatti, perché l'Europa dei Dieci cancelli la sua decisione di partecipare alla forza multinazionale per il Sinai».

Diversi altri esponenti politici italiani hanno espresso al Colloquio condanna per la politica aggressiva di Israele e auspicio che l'Italia e l'Europa «vadano più avanti» nel contribuire a una soluzione del problema mediorientale. Il senatore Luigi Granelli, presidente del Forum per la sicurezza e la cooperazione in Europa e nel Mediterraneo, ha osservato che l'Italia deve «riconoscere senza indugi l'OLP. Per il sottosegretario al Tesoro Carlo Fracanzani, l'annessione del Golan, da parte di Israele, «dimostra quali pesanti ambiguità e quali avvertenze prospettive comporterebbe una presenza di forze multinazionali nel Sinai». Lon. Giuliano Silvestri (Dc) ha osservato come «ancora una volta i fatti abbiano dimostrato che gli impacci e le indecisioni, lungi dal consigliare a Begin la moderazione, hanno finito per spingerlo a nuove e più clamorose azioni di rottura. Intervendendo a nome del Pci, il senatore Emanuele Macaluso ha detto che un largo schieramento di forze esiste oggi in Italia anche in Parlamento, per un riconoscimento dell'OLP. Si tratta ora, ha detto Macaluso, di passare a iniziative concrete, perché il governo «sospenda la decisione di partecipare alla forza multinazionale nel Sinai» e faccia urgentemente quello che ha già fatto la Grecia riconoscendo l'OLP e invitando Arafat in Italia.

Un appello all'unità araba di fronte alle nuove «sfide» israeliane è stato lanciato dal capo della delegazione palestinese al Colloquio, Abu Fadi, membro del Comitato esecutivo dell'OLP. «La questione palestinese è la questione centrale del Medio Oriente — ha detto Abu Fadi — e Gerusalemme è il cuore della questione palestinese». Nel corso del dibattito non sono mancate le note polemiche. Padre Rulli, di «Civiltà Cattolica» ha duramente reagito, poi accusandosi pubblicamente, quando il padre cattolico palestinese Ayud ha denunciato «l'indifferenza del mondo cristiano» alla sorte della comunità cristiana di Gerusalemme. Un incidente è stato anche tra i rappresentanti iracheno e iraniano al Colloquio. Nel corso dei lavori alla cui presidenza erano fra gli altri Enno Egoli, direttore dell'associazione italo-araba, e i compagni sen. Dario Valori e Remo Salati, due delegazioni del Colloquio sono state ricevute dal presidente del Senato Fanfani e dal presidente della Camera, Aldo Jotti. Tra i numerosi messaggi pervenuti, oltre a quello del presidente dell'OLP Yasser Arafat, segnaliamo quelli del principe saudita Fahd e del re del Marocco Hassan II, e da parte italiana quelli dei ministri Colombo, Capria e De Michelis, e dei segretari della CGIL, Lama, e della CISL, Benvenuto.

Giorgio Migliardi

Rajavi: in Iran fucilano anche gli studenti e le donne incinte

PARIGI — L'ufficio di Masud Rajavi, leader dell'organizzazione dei «mujahedin del popolo», ha accusato le autorità integraliste di Teheran di aver fatto fucilare delle donne incinte e degli studenti e di aver tenuto nascosti i nomi di numerose persone giustiziate per la loro opposizione al regime. Delle donne fucilate benché in stato interessante l'ufficio di Rajavi fornisce questi nomi: Mahdian, nella città di Arak, e Tahereh Aghakhan Moghadam, nella capitale. Viene inoltre fornito un elenco di studenti che sono stati fucilati a Teheran (accanto a ogni nome è quello della scuola che frequentavano): Shorah Rezaei (Kharazmi), Sorur Mahdavi (Azar), Nasarin Takhaioli (Si-

sdeh Abani), Mehdi Abdolvahab (Iamin), Nilufar Nakhost (Kharazmi), Nozar Taslimi (scuola non conosciuta), Shirin Albandi (scuola non conosciuta), Sedighe Hushiar (Tabari), Ali Mortazavi (Esteglal), Marjam Babai (Marjan), Shahab Hosseini (scuola non conosciuta), Farzaneh Atarodi (Hadaf), Jokar (Pishahangh), Namazadeh (Keivan), Khatemi (Shirin) e Fariba Shafiq Zadeh (Azar). Sarebbe stata infine tenuta nascosta la fucilazione delle seguenti persone: Abbas Samadi, Samad Ebrahimi, Ebrahim Zafarshan, Ebrahim Alizadeh, Majid Mutab Poor Rezaei, Hamid Mutab Poor Rezaei, Siavah Mussakhani, Farrokh Ar-

ghavani, Habib Marashi, Hossein Akhbari e Nasser Cheapchan. L'ufficio di Rajavi definisce anche «una menzogna assoluta» la notizia, data da Teheran, della scarcerazione di circa duemila prigionieri politici. ROMA — Dal 9 dicembre è in corso nei locali della sede regionale della UIL, in via Cavour a Roma, uno sciopero della fame di un gruppo di studenti iraniani, sostenitori dei «feddayn del popolo», in segno di protesta contro la repressione in Iran e per il rilascio dei prigionieri politici. A sostegno dello sciopero è stata promossa una raccolta di firme.

La vicenda polacca non sembra influire sul negoziato Est-Ovest

Atmosfera distesa a Ginevra A Madrid invece nuovo stallo

Ieri mattina un'ora e tre quarti di colloqui - Si riprenderà, dopo una sospensione per le feste, il 12 gennaio - Un documento dei non allineati alla CSCE è stato respinto dalla delegazione sovietica

GINEVRA — Gli avvenimenti polacchi non sembrano avere, fino a questo momento, effetti rilevanti sui negoziati di Ginevra. Ieri mattina le delegazioni americana e sovietica hanno continuato il loro lavoro discutendo per un'ora e quaranta-cinque minuti. Poi è stato deciso di fissare al 12 gennaio la prossima riunione per dare modo ai delegati, in forma di comunicato americano, di trascorrere le festività con le loro famiglie. A Ginevra si afferma che l'atmosfera dei colloqui è buona e si fa riferimento al giudizio in questo senso espresso venerdì scorso dal direttore dell'agenzia americana per il controllo degli armamenti, Eugene Rostow, come se nel frattempo non fossero intervenuti elementi perturbatori. Anche da parte sovietica si accre-

dità il buon andamento della trattativa e il presidente sovietico Breznev, che ha ricevuto ieri un uomo d'affari americano, si è complaciuto per l'inizio dei negoziati con Washington ed ha giudicato «possibile» un incontro al vertice con il suo collega americano Reagan. Altri segnali positivi vengono da Washington dove, a proposito di un'area cruciale e di crisi come l'Ucraina australe, il Congresso ha bloccato l'abrogazione dell'emendamento Clark, ha cioè mantenuto in vigore il divieto agli aiuti militari per i gruppi che combattono il legittimo governo della Repubblica Popolare d'Angola. Segni opposti, invece, vengono da Madrid dove l'URSS ha respinto un progetto di documento presentato dai paesi neutrali e non allineati.

A quanto hanno riferito delegati occidentali, i sovietici si sono rifiutati di discutere perfino ipotesi marginali di compromesso respingendo come «inaccettabile» in tutta la proposta avanzata da otto paesi neutrali e non allineati. La sorpresa è tanto più forte in quanto fino a 24 ore prima i promotori della proposta avevano parlato di reazioni sovietiche favorevoli all'iniziativa. Una fonte occidentale che si è rifiutata di lasciarsi identificare ha dichiarato, senza scendere in particolari, che l'atteggiamento sovietico «è ovviamente in relazione con la crisi polacca». Il delegato americano Spencer Olivera ha riferito che il «no» sovietico alla proposta di compromesso è stato formulato in un incontro fra le delega-

zioni americana, tedesco occidentale, norvegese e sovietica. La conferenza dovrebbe aggiornare i lavori oggi per le feste natalizie. Le previsioni iniziali erano che la ripresa sarebbe avvenuta a metà febbraio, ma, secondo fonti occidentali, Mosca chiede ora come minimo una sospensione di due mesi. La Polonia era già entrata ieri nel dibattito, ne avevano parlato la Francia, la RFT, gli USA e la Svizzera. Da Parigi inoltre si è appreso che oggi la delegazione francese solleverà di nuovo il problema. Lo ha detto il primo ministro francese Pierre Mauroy durante un incontro informale con i giornalisti. Mauroy ha anticipato che la crisi in atto in Polonia «è contraria agli accordi di Helsinki e svuota di ogni significato il colloquio madrileno».

Secondo il Dipartimento di Stato

Contatti tra gli USA e Fronte salvadoregno

WASHINGTON — Due rappresentanti del «Fronte democratico rivoluzionario del Salvador». Si sono incontrati, mercoledì, con un alto esponente del Dipartimento di Stato americano. Si tratta di Ruben Zamora e di Francisco Altschuld, che sono stati ricevuti dal vice-assistente segretario di Stato per gli affari interamericani, Everett Briggs. Zamora ha dichiarato — secondo fonti del DFR — che non c'è altra soluzione possibile al di fuori di un negoziato che metta fine alla guerra, parlando davanti ad una sottocommissione del Senato. Igle ha aggiunto che il governo di Washington «vede la necessità» che «in Salvador ci sia un forte esercito», specialmente «perché nel vicino Nicaragua si sta formando un forte apparato militare sostenuto dai sovietici tramite Cuba».

Formato in Belgio il governo DC-liberali (centro-destra)

Formato in Belgio il governo DC-liberali (centro-destra)

BRUXELLES — Leo Tindemans, il leader della Dc fiamminga, è stato nominato ministro degli esteri del nuovo governo di centro-destra. La composizione del governo DC-liberale, che succede a quello, dimissionario dal 21 settembre, formato da cristiano-sociali (DC) e socialisti, è stata resa nota ieri pomeriggio da un comunicato del Palazzo Reale. La compagine governativa comprende quindici ministri — Martens e tre vice-primo ministri — e dieci sottosegretari. I vice-primi ministri sono il liberale francofono Kan Gol (Giustizia e Riforme costituzionali), il liberale fiammingo Willy De Clercq (Finanze e commercio con l'estero) e il cristiano-socialista francofono Charles Ferdinand Nothomb (Interno e pubblica amministrazione).

Per la prima volta dalla morte del dittatore

Riuniti a Madrid 33 ex-ministri franchisti

MADRID — Per la prima volta dalla morte del generale Franco, 33 personalità politiche che fecero parte di governi presieduti dal «generalissimo» fascista si sono riunite in pubblico in un albergo di Madrid: alcune di loro sono ancora molto attive in politica, come Manuel Fraga Iribarne; altre vivono in una specie di «clausura», come l'ex-primo ministro Carlos Arias Navarro, il quale si è rifiutato di fare dichiarazioni. Scopo della riunione era la presentazione del libro «Franco visto dai suoi ministri», dell'editore Manuel Lara: una raccolta di testimonianze e ricordi di ex-ministri, fra cui i 33 riuniti ieri, sul defunto dittatore. E

comunque singolare che la riunione si sia tenuta proprio nel quinto anniversario del referendum che approvò, con quasi i tre quarti dei voti espressi, la riforma politica, cioè la fine della struttura politica franchista, in precedenza già approvata dalle Cortes. Intanto, il colonnello José Ignacio San Martín, detenuto e sotto processo per il tentativo di colpo di Stato del 23 febbraio scorso, ha smentito, con un comunicato inviato al quotidiano di estrema destra «El Alcázar», di essere l'autore del «Manifesto del centro ufficiali e sottufficiali che conteneva dure critiche alle nuove istituzioni democratiche e alla stampa. San Martín, non si è tuttavia pronunciato sul contenuto.

GRAN TURCHESE
il buongiorno si vede dal frollino.

Gran Turchese, il dorato frollino che da sempre apre in dolcezza la prima colazione di tutta la famiglia.

Colussi
PERUCIA

sforna bontà a piene mani.